

Io ho enunciato le mie idee sulla diminuzione della tassa sul sale.

Lungi dall'impormene in senso diverso la mia condizione di deputato della Sicilia, mi incoraggiò a manifestare più risolutamente il mio pensiero. Ciò che praticherò ora sopra un argomento ancora più grave: intendo quello della perequazione fondiaria. È tempo di finirla, o signori, è tempo di uscire da questa posizione di guardarci tra di noi con aria di diffidenza e di gelosia. Gli uni credono contribuire in maggior copia ai carichi dello Stato, gli altri pare vogliano rimanere in una condizione di favore. Il Governo, il Parlamento, i cittadini tutti, sono interessati a tagliar corto a questa triste situazione.

Il Parlamento e il Governo potranno giudicare ormai del danno che dovrà seguire da una condizione di cose che perpetua una tensione che è dover nostro di togliere.

Non è nel paese delle nobili gare, de'grandi sacrifici per la redenzione della patria che deve perpetuarsi una situazione così equivoca ed insidiosa.

Il Parlamento ed il Governo, quando si adopereranno a risolvere questa che finora fu considerata una questione, faranno opera moderatrice e patriottica che avrà i suoi effetti ne' più intimi e fraterni rapporti delle nostre popolazioni.

È poi assolutamente necessario di rivolgere ad intenti fiscali un provvedimento che, secondo me, dovrebbe essere economico e politico? Bisogna mettere assolutamente da canto gli scopi fiscali, e procedere al lavoro della perequazione fondiaria.

Gli studi che si faranno diranno se e dove si soffra; ma ciò che assolutamente è necessario per mettere in pace la coscienza di tutti è che si proceda ad una perequazione fondiaria con uno scopo che io stimo non soltanto all'altezza del Parlamento, e del Governo, ma di interesse generale, quello dell'accertamento della proprietà. E questo dico non curandomi dell'impressione che possa fare la manifestazione delle mie idee su questo proposito, giacchè soprattutto negli atti della mia vita, ho mirato a rimanere in pace con la mia coscienza, pago di aver adempito quelli ch'estimo miei doveri dinanzi alla patria.

Ed ora a voi onorevole ministro. Non vi sembra essere giunto il momento di dare impulso alla deficiente attività privata? Credete voi che si possa perdurare nella inerzia presente? Credete di dovervi servire ancora della sola forza morale per far accettare gli atti vostri? Così almeno avete scritto quando si trattava di spiegare la imperfezione delle nostre statistiche agrarie, per le quali

dovevate aiutarvi della forza morale, non potendo disporre, come gli altri Stati, di opportuni stanziamenti ai rispettivi bilanci.

È ormai tempo di adoprarvi a trovar modo di giovare alla produzione nazionale.

Non credete, onorevole ministro, di profittare del momento e di rivolgere a profitto del vostro bilancio e delle vostre idee le preoccupazioni del Parlamento e le trepidazioni che trovarono tanta eco in questo recinto?

Non credete di dare un altro indirizzo alle vostre scuole sperimentali?

Voi siete in una posizione nella quale possono riuscirvi grandemente utili alcuni risultati di questa discussione; siete nella via di applicare le scuole pratiche, e non vi pare utile di pensare un po' a stabilire qualche rapporto tra queste e le vostre scuole superiori? Non sapete che i vostri allievi, uscendo da una scuola superiore, si trovano nella posizione di non poter discutere con quelli che escono dalla scuola pratica, tanto è l'abisso che separa una scuola dall'altra?

Non vi sembra invece che quelle due istruzioni debbano completarsi, in guisa che alla scienza non sieno interamente preclusi i portati della esperienza?

Ed a proposito dei Comizi agrari, dei quali è riconosciuta l'assoluta insufficienza, (e questa è la mia opinione ad onta del dispiacere di coloro che si mostrano tanto teneri di essi, e che non potranno farmela cambiare) non vi pare che sarebbe utile il trasformarli, farne una specie di quelle tanto utili Società agrarie tedesche, in cui si ottiene l'agglomerazione di quasi tutti gli elementi interessati all'agricoltura?

Ebbene, da noi che cosa sono questi Comizi? Essi sembrano tanti piccoli canonicati, non creati ad altro che per certe solennità, le quali molte volte non hanno niente a che fare coll'agricoltura. Orbene, onorevole ministro, io non dubito delle vostre buone intenzioni; ma voi avete l'obbligo di dimostrarle integrando la deficiente attività privata.

Voi dovete prendere nelle vostre mani la bandiera dell'attuale agitazione; voi dovete impedire che invece d'esser feconda, essa possa risolversi in danno forse irreparabile dell'economia nazionale. *(Bene! Bravo! Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chigi.

Chigi. Se ad un teorico è facile parlare dei bisogni dell'agricoltura, altrettanto è difficile ad un vero agricoltore, il quale si renda conto delle va-